LETTERA

Del Molto Reuerendo Padre Noſtro Generale

MVTIO VITELLESCHI

A' Padri, e Fratelli della Compagnia.

Molto Reuerendi Padri, & cariſſimi Fratelli in Chriſto.

COme ſin dalla prima hora, che piacque al Signore di mettere sù le mie deboli ſpalle il graue peſo di queſt'offitio, che da vn'anno eſercito indegnamente, nel coſpetto del medeſimo con eſtraordinaria tenerezza raccolſi, & vnij nel mio cuore tutta la Compagnia, e quanto più caramente potei abbracciai, e ſtrinſi tutti i miei Padri, e Fratelli nelle viſcere di Giesù: così di boniſſima voglia hauerei ciò fatto ſubbito per lettere, e molto più volentieri anche ſe haueſſi potuto di preſenza. Mà la moltitudine, e qualità delle occupationi, non hanno ſin quà permeſſo, che godeſſi queſta conſolatione. Hora perche mi danno (ſe così ſi può dire) qualche

triegua, non posso in modo alcuno lasciare di salutare, & abbracciare tutti con il maggior affetto possibile nella carità di Dio benedetto; e con questa occasione participare i desiderij ch'egli mi dà per sua misericordia, che con nuouo feruore, e con vn'amore suiscceratissimo verso la nostra Religione, con S. Bernardo, Clamemus moribus magis, quàm vocibus, Domine dilexi decorem domus tuæ, e con generosa risolutione si sforzi ciascuno dal canto suo di far in modo, che possa appresentarsi à gl'occhi purissimi suoi questa sua minima Compagnia, per quãto è possibile, Non habens maculam, neque rugam. Che se bene io sò, che per singolare misericordia del Signore è ancora nel corpo della Compagnia quello spirito, che da principio l'animò in modo, che vedo ben chiaro, che non solamente è viuo, mà ancor sano e vigoroso: tuttauia chi ama desidera vedere del tutto perfetta la cosa, che ama. Onde non si contenta di torre solo i difetti grandi, mà anche ogni picciol neó procura di leuar via con ogni suo potere. Ne solo s'affatiga di rimediare à mali, che sono in tutto il corpo, ò nella faccia, ò altra parte principale; mà in qual si voglia per minima che sia, di maniera che resti, Non habens, come diceua, maculam, neque rugam, che è l'vnico desiderio, che mi muoue à scriuere questa lettera, nella quale io non pre-

tendo

tendo (come scrisse in vna simile occasione alla sua gran Religione san Bonauentura) ordinar cose nuoue, ne imporre altri oblighi, ne mettere piu graui pesi sopra le vostre spalle; mà solo (per vsare le parole del medesimo Santo) incitare il zelo della carità con il più efficace modo, che posso; e proporre, e raccommandare alla sollecitudine di ciascuno alcune cose delle molte già stabilite, dalle quali se io non m'inganno, dipende totalmente la conseruatione, e l'aumento della Compagnia; e se si trascurassero (che non piaccia mai alla Diuina bontà) si vedrebbe senza dubbio in breue impallidito il chiaro splendore della santa Religione (come parla S. Bonauentura) & imbrattata la bellezza della santità, e l'odore della buona opinione si conuertirebbe in horribile. Che come la perfettione delle nostre Costitutioni da' nostri maggiori ben osseruate ci hà resi sin hora grati, & vtili al mondo, e fatti degni di molti fauori, e riuerenza; così se da quelle desuiassimo, diuentereſsimo non solo poco grati, & affatto disutili, mà ancor odiosi, e nociui, e digenerarebbe in scandolo quel, che douerebbe essere di edificatione, & essempio, che sono tutte parole di quel santissimo Generàle. Mà non mi par che dobbiamo entrare dentro in casa prima di fermarci vn poco à dare come vn'occhiata à quel di fuora, e per dir così alla facciata:

Epist. ad Prouinc. de refor. Frat.

Epist. de uitand. discursibus 8.

ciata : perche, Bona domus (come dice benissimo à questo proposito S. Ambrosio) in ipso vestibulo debet agnosci.

Lib. 2. de Virg.

E commune dolore, e querela nella Compagnia, che siamo assai mancati nella modestia. Onde desidero viuissimamente, che tutti rileggano, e facciano di proposito consideratione sopra le Regole della modestia, che tanto costarono al nostro Beato Fondatore. Ne pensino, che questa sia cosa di poco momento. Anzi fermamente si persuadano, che tal imagine nell'animo loro formeranno i secolari del nostro interiore, quale vederanno stampata nell'esterno nostro. E la modestia ancor tacente è quel Silentium, sermone præstantius, che dice S. Gregorio Nazianzeno, chè taluolta muoue, e persuade più efficacemente, che qual si voglia lungo discorso. E così è accaduto, che molti solo con il vedere la modestia de' nostri Fratelli nelle scuole, e per le strade, si sono risoluti anche d'entrare nella Compagnia. E di me stesso posso dire con verità, che mi sentiua quando era nel secolo aiutar tanto da questo, che vsaua ogni diligenza per vederli, massime quando dal Collegio Romano andauano, ò tornauano tutti insieme à due à due dalla casa Professa per rispetto della predica, ò lettione. In somma (come dice S. Girolamo) Licet sermone taceamus, habitu loquamur, & gestu. E per-

Orat. 12 siue 1. de Pace.

Lib. 2. contra Iouin.

che

che sò, che tutti teneramente amano come ottima madre la Compagnia, non mi par di poter raccommandar più caldamente questo punto, che con dire, che deue ciascuno far conto, che egli solo porta nella sua faccia, e nel suo esteriore tutto l'honore, e stima di lei.

Entriamo hora, per dir così, in casa, e per la conseruatione dell'interiore, conforme al quale si dipigne, e colora l'esterno, in primo luogo da se stesso si raccommanda efficacissimamente tutto ciò, che appartiene à quel che passa trà Dio e noi, nell'orationi, essami, lettione spirituale, vso de Sacramenti, Messa (la cui Regula, che non duri manco di mezz'hora già quasi caduta, agramente riprende la negligenza de Superiori) spesso ricorso alla porta della Diuina misericordia con orationi giaculatorie, cosa sopra modo importante e fruttuosa, massime à chi viue in mezzo di tante occupationi, e distrattioni, come viuiamo noi. E perciò oltra tutto il resto questa vltima Congregatione generale ha stabilite intorno à questo punto alcune cose particolari nel Decreto 25. Et il nostro gran Padre Francesco Borgia soleua dire, che speraua nel Signore, che tre cose principalmente conseruerebbono, e accrescerebbono la Compagnia; la prima l'oratione, e l'vso de santi Sacramenti; la seconda, le contradittioni, e persecutioni; la terza, la perfetta obedienza.

e daua la raggione, perche la prima ci vnifce, e lega con Dio; la feconda, ci diftacca dalle vanità & amore del fecolo; la terza, ci annoda e ftringe tra noi fteſsi, e co' noftri capi. In fomma al paffo di quefti fanti effercitij caminerà tutto il refto: e fe quefti andaranno languidamente, forza farà, che languidamente vadano tutte le altre noftre attioni. E dice eccellentemente Nazianzeno, che gl'atti della vita contemplatiua fono figillo, e mettono l'impronta all'operationi dell'attiua, contemplatione, vitam obfignans, ò come dice il greco, Sigillo vitæ vtens, parla di S. Atanafio.

Orat. 21 feu de laudibus Athan.

In quefti fanti effercitij accenderemo viui defiderij della noftra propria perfettione, con i quali s'anderà rinouando quel primo fpirito della Compagnia, quando i figliuoli di lei viueuano dimenticati affatto del mondo, e di quanto haueuano abbandonato in lui, e con lui; ne fi ricordauano de' parenti fe non per raccommandarli al Signore, & indrizzarli nell'occorrenze con buoni configli alla falute eterna, non volendo metterfi ne' loro negotij temporali, ne procurare di fargli crefcere in ricchezze, ò honori. E perche dubito, che quefto affetto vada à poco, à poco entrando fotto colore di carità, prego tutti per lo fangue fparfo di Giefu Chrifto, che ci perfuadiamo fermamente, che potrebbe portar grandiſsimi danni alla Compagnia. Onde per

l'obligo

l'obligo dell'offitio mio incarico quanto più ſtrettamente poſſo a' Superiori, che ſtiano ſaldiſſimi in queſta parte, non ſi laſciando ſmuouere nè da iſtanza de' parenti medeſimi, ne da raccõmandationi di grandi; ne da qual ſi voglia altro riſpetto, à conſentire, che i loro ſudditi s'incarichino di ſopraintendere alle liti, di proueder d'offitij, di trattar matrimonij; ſe non in qualche rariſſimo caſo, nel quale veramente ſtringeſſe, & all'hora con la moderatione, che preſcriue l'ordinata carità, & l'edificatione. E s'aſſecurino, che da queſto punto dipende in buona parte il buono ſtato, & il buon nome della Compagnia.

In queſta medeſima ſcuola dell'oratione impararemo il modo, e ci ſi darranno ancora le forze per acquiſtare le ſolide, e perfette virtù, nelle quali habbiamo da far fondamento più che in tutto il reſto, conforme alla Coſtitutione: e primieramente la ſanta Obedienza, della quale non accaderebbe parlare, eſſendo come la propria inſegna della Compagnia: e barca ſicura la ſoleua chiamare il Padre Borgia, doue il Religioſo per queſto mare tempeſtoſo nauiga al porto trãquillo dell'eternità; & ancorche dorma, e riposi, non laſcia di nauigare proſperamente, e far viaggio di giorno, e di notte. baſta leggere attentamente la lettera veramẽte d'oro del N.B.Padre, con ferma riſolutione di met-

terla in opera con ogni ſuggettione, e prontezza eſſeguendo quello, che ci verrà commandato, ſenza mormorationi, ripugnanza, e ſcuſe, laſciando di noi la libera diſpoſitione à noſtri Superiori, con piena, & vniuerſale indifferenza à qual ſi voglia offitio, ò luogo aſpettando, e promettendoſi ſicuramente da Dio quella quiete, e conſolatione, che ci pare che haureſſimo in tale luogo, ò in tale occupatione, imitando quei ſanti Cherubini, che vidde Ezecchiele, che oltra le 6. ale (che c'inſegnano la leggerezza, prontezza, e preſtezza in tutte le coſe dell'obedienza) haueuano quattro faccie, con le quali riguardauano indifferentemente tutte le quattro parti del mondo: e così volauano, mà non già doue li moueua l'inclinatione propria, mà lo ſpirito di Dio. e nota anche alcuno ne' medeſimi, che ſtauano alla preſenza di Dio in piedi, e battendo l'ale, come ſe voleſſero paſſare altroue: per dare ad intendere, che ſtanno pronti, e ſempre in punto per far quello, che Dio commanda: e da quella viſta di Dio, e conuerſatione così familiare, e ſtretta con lui, ſono loro ſpiegate, e moſſe di cõtinuo l'ale per vſcire preſtamente biſognando anche dal cielo per vbidirlo. e beniſsimo dice S. Agoſtino, Optimus miniſter tuus eſt, ò Signore, qui non magis intuetur hoc à te audire, quod ipſe voluerit; ſed potius hoc velle, quod à te audie-

Lib. 10. Confeſs. c. 26.

audierit.e chi è tale nõ proporrà le difficultà, che per auuentura gli occorressero in modo, che paia, che voglia tirare la volontà di Dio, dichiaratagli dal Superiore alla sua:e non solo non condannerà la persona, e forse anco l'intentione del Superiore, mà pienamente conformerà il proprio giuditio à quello del Superiore. Ne ci curiamo per quanto è possibile, senza molta necessità di certe licenze generali, mà godiamo di soggettarci spesso, & ancora per cose minime al Superiore, per amor di quello, che Purpuram suæ Diuinitatis cilicio nostræ mortalitatis operiens, come dice S. Bernardo, factus est pro nobis obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis, vt nos discentes veræ obedientiæ formã, come dice il medesimo, castigemus corda nostra in obedientia caritatis. E certo troppo degna di lagrime sarebbe la miseria, e cecità di alcuno, che per auuentura non volesse esser tocco in questa parte; che per essere stato qualche tempo in tal luogo, ò essercitio pensasse di hauerci acquistato qualche ius: onde se il Superiore volesse mutarlo pretendesse di voler sapere le cagioni, & allegasse, che ciò non si può fare senza sua nota, & infamia; e volesse in somma che in simili mutationi si procedesse come giuridicamente. Hor in questo punto, quanto in ogni altro mai desiderarei fortezza ne' Superiori, con la

Serm. de S. Andr. tom. 2.

Serm. 2. de S. Andrea to. 1

quale si cõseruassero in quel possesso, nel quale sono stati posti dal nostro santo Fondatore, e mantenuti da gli altri nostri maggiori. E come essi deuono procedere con la debita prudenza, e carità; così hanno à ricercare efficacemente ne' sudditi vna essatta obedienza, ricordando loro quelche deue bastare per ogni cosa, che così si faranno conoscere per veri figliuoli della Compagnia, che con questo cibo dell'obedienza alleua, e conduce à perfettione quei, che riconosce per suoi. E nota benissimo S. Cirillo Alessandrino, che dobbiamo con Christo chiamare, e stimare nostro cibo l'obedienza: perche come la vita corporale non può conseruarsi senza il cibo materiale, così la spirituale non può durare senza l'obedienza. Finisco questo punto con vn dolcissimo detto del grande Ignatio, che in vna delle sue epistole parlando di quei, che si lasciano gouernare dall'obedienza, vsa questo modo di dire: Io di bonissima voglia cambierei l'anima mia con la loro. e ricordamoci tutti, che la mano della santa Obedienza ha questa miracolosa virtù, & efficacia, che ancora i fiori de' buoni desiderij matura in frutti di opere, perfettionando i santi propositi, con impedirli taluolta, che non vengano ad effetto, e con non volere, che si mettano in essecutione.

Lib. 2. in Ioan.

Epist. 11. ad Policarp.

Da questo istesso principio dell'oratione si sue-

ſi ſueglierà in noi ſempre maggiore amore, tenerezza, e confidanza nella ſanta Pouertà. E perche deue quello eſſere grandiſsimo, e teneriſſimo, vuole il N. B. Padre, che ſia come amore di figliuolo alla madre: e perche ſotto la ſua protettione, e difeſa poſſiamo viuere allegri non che ſicuri, la chiama ſaldo muro della Religione. Queſta c'inſegnerà à non hauer troppa ſollecitudine delle proprie commodità, la quale dubito, che entri pian piano aprendole la porta à poco à poco, e come à dito à dito la neceſsità, e forſe anche vna certa apparente decenza, e quaſi gratitudine dopò di hauere ſpeſi fatigando nella Compagnia molti anni. Io non parlo della vera neceſſità, nella quale ſanno i Superiori, che non ſi ha à perdonare, ne meno à i Calici per aiutare, ſe altrimente non ſi può, i biſognoſi: mà tolta queſta, mi credano Padri, e Fratelli miei, che non ci vuole altro, che vn poco di riſolutione, Breuis viæ, dice S. Ambroſio, non eſt magnum viaticum requirendum. ogni poco baſta per viaggio ſi piccolo, com'è quello di queſta vita. e pur troppo chiaramente moſtra l'eſperienza, che le commodità hanno queſto, ch'vna tira l'altra: e con più quiete, e molto minor repugnanza vi priuarete di tutte, che non vi negarete per eſſempio la ſeconda, ſe hauete condeſceſo à concederui, e pigliarui la prima. Sopra modo mi conſola

Orat. 16 siue de paupe. amore.

in questo passo, quel che nota acutissimamente Gregorio Nazianzeno, dichiarando quel del Salmo: Oculi eius in pauperē respiciunt, palpebræ eius interrogant Filios hominum; oculi, dice, in pauperes respiciunt, quod quidem palpebris melius est, atque præstantius: palpebræ autē interrogant Filios hominum, idest, minor, vt ita dicam, & posterior inspectio. E notate anche di passaggio, che se quelli, che pongono l'affetto, e la confidanza nelle ricchezze loro (e diciamo noi nelle commodità) sono chiamati quì dallo Spirito santo filij hominū, possiamo ben dir sicuramente che i veri poueri, e che d'ogni cosa si contentano, e di niente si curano, sono in modo molto particolare figliuoli di Dio. E però non vogliono altra heredità, che lo stesso Dio, dicēdo pieni di confidenza: Dominus pars hereditatis meæ, & Calicis mei, cioè quanto io aspetto e posso hauere. Voi Signore mi sete ogni cosa, non solo ogni mia commodità, mà ancora tutte le mie delitie, che così intende il Cardinal Bellarmino quelle parole, Calicis mei.

Al medesimo lume dell'oratione, & altri santi essercitij anderà sempre pigliando maggior chiarezza, e nettezza la nostra purità. il cui splendore, se non sarà purissimo, e senza macchia, & in somma tale, che faccia cō santo ardire quasi à gara con la purità Angelica,

ca, e se non sarà così conosciuto da tutti non bisogna pensare di poter fare co' nostri ministerij quel seruitio à Dio benedetto, e dare alle anime quell'aiuto, che il mondo ci dimanda, e l'haueremo dall'oratione. Va cercando acutissimamente Nazianzeno, Quid lumbis cum veritate cõmune sit, vt propterea Paulus dixerit, Staté ergo succincti lumbos vestros in veritate: e risponde, Contemplatione rerum diuinarum (delle quali non ci è cosa più certa, ne più vera) concupiscentiam coerceri, ne alio feratur. che chi fissa gli occhi, e la mente, nella bellezza delle stelle, e del cielo, non si lascierà, come accenna il medesimo, tirare il cuore dall'amore de' sassi, e della terra. E qui vorrei, che la tenerezza, che per singolare misericordia del Signore, si conserua ne' cuori de figliuoli della Compagnia, verso questa virtù celeste, togliesse loro di mano, ò per dir meglio legasse loro le mani, perche ne meno toccassero certa sorte di libri, ne' quali non si guadagnerà mai tanto di scienza, quanto si può perdere di purità: che perciò le nostre Costitutioni, ne meno vogliono, che si tenghino in casa. ne meno il nettare, ò qual si voglia altro più pretioso liquore, di quanto si voglia esquisita dottrina doueressimo raccorre per si sozzi canali di tanto indegne parole. Mi ricordo d'hauer letto in S. Girolamo, che il gran Gioseppe

Orat. 42. siue 2. in Pasch.

part. 3. c. 1.

ſeppe quanto puro e caſto, altrettanto accorto e prudente (ch'è ben neceſſaria queſta virtù per guardia di quella) non ſi curò di fuggir via ſenza cappa, toſto che s'auuidde eſſere ſtata tocca da quella mala femina, come ſe da quella mano infame foſſe ſtata appeſtata. Pallium illud contactu impuriſſimæ manus contagione peſtilenti cõtaminatum erat. E penſeremo noi di hauer ſicuro il cuore da queſta medeſima contagione, ſe preſteremo gli occhi à ſimili veramente appeſtate carte? queſte ſono quella coppa d'oro piena di veleno, dice Origene. Onde ſe l'oro t'allet-
Hom. 2. in Hier. ta, molto più ti ſpauenti il veleno, che tanto più pericoloſamente ti viene appreſentato,
Hier. 51 quanto più copertamente. Calix aureus Babylon. E queſta parola Babilonia, fa che non ci dobbiamo merauigliar poi, ſe la lettione de' ſimili libri laſcia nell'animo di chi ha qual che timor di Dio, d'ordinario molta confuſione, e perpleſsità, ſe ſi ſia laſciato tirare ſolamente dalla bellezza, e ricchezza del vaſo dello parole, e de i concetti; ò pure anche da quel poco di dolce, con il quale per far maggior danno è ſparſo, e ricoperto il vele-
1. Conf. c. 16. no. Che mi gioua dice S. Agoſtino, che le fraſi, & i verſi ſiano vaſi pretioſi & ornati, ſe il vino, che portano è vino d'errori? In ſomma per conſeruare queſto incomparabile teſoro teniamo ben guardate le porte de' noſtri ſenſi, fug-

ſi, fuggiamo le occaſioni, abborriamo certe familiarità,& amicitie particolari,ricordandoci di quel che nota merauiglioſamente San Baſilio, che a quei medeſimi, quali per purità d'intentione,e di vita,per eminenza di virtù, per altezza di celeſte conuerſatione meritano, che ſi dica loro, Dij eſtis, immediatamente dopò, ò ſi minaccia, ò ſi riduce à memoria l'humana fragilità e miſeria: Vos autem ſicut homines moriemini. De Virginit.

Alla ſteſſa luce dell'oratione ſi manterrà ſempre viua, & ardente la carità. Onde abbraccierà, e ſtenderaſsi indifferentemente à tutte le perſone, à tutte le nationi. E non poſſo laſciar di dire Padri,e Fratelli miei deſideratiſsimi, che veramente hò horrore in ſentire nella Compagnia quella parola, foraſtieri: e mi da deſiderio viuo, e ferma ſperanza Dio benedetto, di ſpiantare ſimili affetti, e parole. e ben douerebbono queſti ſpiriti prouinciali, e nationali perdere l'eſſere e'l nome entrando nel mare dolciſsimo di queſta ſanta Compagnia, il cui ſpirito non è,ne ſarà mai altro, che lo ſpirito di Gieſù, cioè ſpirito d'vnione, di concordia, e d'amore. E ſe per auuentura penſaſſe alcuno in qual ſi voglia modo d'offendere queſta pupilla de gli occhi della Compagnia, ò queſto cuore di corpo ſi ben formato, dourebbono i Superiori ſeueramenre caſtigarlo, riſguardando-

Conſt.p. 8.c.1.§. 5.

dolo come peſte: intorno alla quale come l'eſſer compaſsioneuole, e pietoſo è ſomma crudeltà; coſi vera, e gran pietà è eſſere ſeuero, e per dir coſi crudele. Queſta vnione farà, che con grande vtilità noſtra, & edificatione del mondo coſi goderemo de' boni ſucceſsi de Fratelli, e di tutte le prouincie, come de proprij della Prouincia noſtra. Incremento diteſcunt proprio, dice ben S.Leone, quì profectu lætantur alieno. E perciò biſogna andare ſempre tagliando certi affetti, ch'in queſta parte produce in noi l'huomo vecchio. Non mai da gli elementi ſi produrrebbe l'argento, l'oro, e le gemme, e tanti altri miſti perfetti, ſe non veniſſero vnitamente ancorche fra ſe tanto diuerſi, quaſi cedendo l'vno all'altro ad accordarſi, & a fare vna medeſima coſa. coſi facciamo noi, ſe bene ci ſentiamo più inclinati alle coſe della noſtra Prouincia, ò del noſtro paeſe. Exiguum quiddam concedamus, come dice à queſto propoſito S.Gregorio Nazianzeno, vt quod maius eſt recipiamus, cioè la conſeruatione, e l'aumento di queſta vnione, e concordia: Cedamus, vt ſuperemus, che a punto queſta non ſolo ci fa vincere, ma ci rende anche come inſuperabili. che perciò nota S. Bernardo, ò qualũque altro ſia l'auttore, che lo Spirito ſanto paragona la Chieſa, & ogni Congregatione de' ſerui di Dio, cum acie caſtro-

Oratio. 14. ſiue 3.de pace.

Ser. 41. de modo bene viuen.

rum

rum ordinata. perche ſicut hoſtes timent, quandò acies caſtrorum bene ordinatas ad bellum vident, coſi il mondo, e l'inferno expaueſcit quando ſpirituales viros virtutum armis accinctos in vnitate concordiæ viuere conſpicit. E non ſolo queſta ci arma in qual ſi voglia pericolo di fortezza merauiglioſa, e ci fa combattere con ſicurezza, mà con allegrezza ancora. Dice la Scrittura, Et adiuuabant Iudam omnes fratres eius, & vniuerſi qui ſe coniunxerant patri eius, e ſoggiunge ſubbito come effetto di queſta concordia, & prælíabantur prælium eius cum lætitia, ancorche foſſero tantò valoroſi, e quaſi ſenza numero i nemici. Siamo vniti noi nel Signore, idem ſapiamus, idem dicamus omnes; ne ci dia molto penſiero, quanto contra di noi dice, e machina il mondo. 1. Mach. 3.

E queſto baſti per quel che tocca alla noſtra perfettione, & all'acquiſto di tutte le virtù, che come diceua s'imparano nella ſcuola dell'oratione.

Nella medeſima accompagnata da gli altri eſſercitij ſpirituali s'infiammerà il zelo della ſalute dell'anime, che farà che habbiamo in horrore l'otio, & ogni poca applicatione à fatigare per loro bene. E ci ſentiremo tirare con dolce forza alle miſsioni, eſſercitio tanto proprio della Compagnia, e veramente Apoſtolico, tanto deſiderato, &

approuato dal mondo; & all'aiuto non ſolo de' ricchi, e de' grandi; mà anche de' poueri, e baſsi; e ſe potremo far più coſe in aiuto loro, non ci contenteremo di farne vna ſolamente. E' ſarebbe certo vna gran vergogna che vno della Compagnia, che pure è figliuolo di Padri, à quali pareua poca coſa la conuerſione de mondi intieri, ſi contentaſſe, e gli pareſſe di far aſſai viuendo in vn Collegio, ò in vna Caſa non iſcommodamente, con confeſſare 25. ò trenta deuote, due ò tre volte la ſettimana. Conſideri dunque ciaſcuno per amor del Signore diligentemente ſeco ſteſſo nel coſpetto del medeſimo, ſe può far qualche coſa di più, e ſemplicemente la proponga al Superiore, procurando per mezzo dell'oratione d'acquiſtar vero guſto, e che gli diuentino ſaporite tutte l'anime, e pur che ſia anima bagnata con il ſangue di Gieſù non cerchi altro. E ſe ſarà Predicatore non ſi curi di pulpito alto, ò mediocre, ò baſſo, ne accetti ſolamente le prediche più celebri nelle città famoſe, & alle più grandi, e nobili audienze; ricuſando con varij preteſti l'ordinarie in luoghi piccioli, preſentando forſe taluolta al Superiore vn finto non poſſo, per vn vero non voglio, non ſi ricordando, che Deus non irridetur; e che ſe può eſſere ingannato l'huomo, non s'inganna Iddio.

A queſto medeſimo lume dell'oratione vede-

vederemo quanto sia bassa, vile, & indegna à fatto dell'amore, e desiderij nostri ogni cosa fuor di Dio; e come dice S. Girolamo di S. Gio. Battista, Oculis desiderantibus Christum, nihil aliud dignabatur aspicere. Così noi colmati i nostri cuori di puri desiderij della gloria di Dio, della perfettione nostra, e della salute de' prossimi, sdegneremo di dare in essi entrata, e ricetto à disegni, pensieri, rispetti, e pretensioni di cose terrene. Et in vero non sarebbe vna confusione intolerabile Padri, e Fratelli miei, se chi ha per amor di Dio lasciato il mondo e se stesso, pretendesse poi vna catedra, ò vn pulpito, ò questo luogo, ò quella occupatione? non piaccia alla Diuina bontà, che tra figliuoli della Compagnia troui mai luogo quella asprissima, e giustissima riprensione, Filij hominum? l'Hebreo dice così, Filij viri gloriosi mei, ò vero, gloria mea vsquequo ad ignominiam? Figliuoli benedetti di così buon padre come è il Beato Ignatio, di quell'huomo, à cui diede Iddio in tanta abbondanza vno spirito veramente maschio, e virile; Filij viri, che come douete con profonda humiltà, e confusione, e vero conoscimento del niente vostro, così potete con ogni verità, e con viua gratitudine alla bontà del Signore dire, che alla Maestà sua è piaciuto d'honorarui con questo gran titolo Gloriosi miei, ouero gloria mea.

Epist. 4. ad Rusticum.

Dũque dice à voi Dio Filij viri,&c.vſquequò ad ignominiam?portando ſouerchio affetto à qualche coſa fuor di Dio, inquietandoui ſe vi è troncato, ò impedito qualche diſegno, che ſe non è volto alla gloria del Signore, & all'aiuto dell'anime,è forza che ſia molto vile, & à voſtri pari troppo vergognoſo, & indegno:e ſubbito il Profeta aggiunge quel Selà,che come alcuni vogliono,è vna di quelle, che i Latini chiamano interiectione, e s'vſa per dimoſtrare gran merauiglia e ſtupore, quaſi volendo dire,è poſſibile che figliuoli di ſi gran padre, tanto da Dio accarezzati, & ingranditi, eletti per grandiſſime,eglorioſiſſime impreſe, facciano tanto conto, e s'inquietino, e ſi perdano tanto per coſe ſi baſſe, e ſi vili?

Di qui ſeguirà ancora, che non ſi cercheranno ne dentro, ne fuori protettioni, interceſsioni, fauori, per eſſer tirati auanti, come ſi dice. & in queſto prego con ogni affetto tutti li Padri antichi, e graui, Conſultori, Maeſtri, che per amor di Dio, e per quanto deſiderano il buon progreſſo della Compagnia,aprano da vero gli occhi,e conſiderino il gran danno, ò vtile, che le poſſono fare: ne ſi laſcino tirare da affettioni particolari, e da vedere,chi entra più ſpeſſo in camera, chi più li loda, chi moſtra loro più confidenza, e non vorrei dir queſta parola, che nella Reli-

gione mi par troppo indegna, & abomineuole, dipendenza; mà mettiamo gli occhi puramente, prima nella virtù, e poi ne' talenti, che Iddio ha compartiti à ciascuno; & aiutino tutti con il consiglio, e con l'essempio principalmente alla santa obedienza, all'indifferenza, e rassegnatione nelle mani de' Superiori; à fare che aspettino da' loro quelche Iddio di essi hauerà determinato: e si persuadano, che non potranno dare maggior gusto à Dio benedetto, & al N. B. P. Ignatio, nè fare alla Compagnia piu rileuante seruitio di questo, al quale corresponderà premio abbondantissimo, e corona ricchissima in cielo, che sò che altro non vogliono per gratia del Signore. Cosi caccieremo di casa nostra quella mala bestia, che chiamiamo politica, contro la quale gridiamo tutti fuora fuora; e tuttauia stà sempre insidiando, & assediando la nostra porta; e piaccia al Signore, che qualche volta non entri à nostri danni. Deuono bene i giouani con religiosa humiltà, e simplicità mostrare quella riuerenza, che conuiene a' Padri, che hanno spesi i loro anni in seruitio della Religione. nel che non si può negare, che da qualche tempo in quà non si vegga nella giouentù qualche mancamento. In somma per conchiudere questo punto, nel quale mi sono disteso più, che non pensaua, si come entrando i Santi nel profon-

do di questo immenso mare dolcissimo dell'oratione, vi trouarono perle pretiosissime di verità, e virtù del cielo dice S. Gio. Crisostomo, e le cauarono fuori per ornarne, & arricchirne se stessi, e noi; così anche à noi auuerrà, che nel medesimo troueremo tutto ciò, ch'è necessario, ò per la nostra perfettione, ò per l'altrui salute. Non sò se si poteua dire ogni cosa con tre parole più significantemente, che con quelle, con le quali abbracciò tutto S. Gregorio Nazianzeno. Per eam, dice, cioè per l'oratione, Deus sincerè percipitur, & conseruatur, & in nobis adolescit, tolte via tutte le cattiue herbe, tutte le spine, e quanto può impedire, che non pigli ne' nostri cuori, e non cresca, e fruttifichi la vera vite Christo. E queste stesse cose taglia l'oratione, che perciò diceua Dauid, Cantabiles mihi erant iustificationes tuæ in loco peregrinationis meæ. Alcuni leggono, amputationes, ò falces. Et è cosa chiarissima che i precetti di Dio ben ruminati sono tante falci per tagliare; e'l meditare assiduamente le parole e l'attioni di Christo è vn continuo potare i sermenti, e rami inutili delle nostre passioni, che tanto vigorosamente nascono, & in tanta copia, nel deserto di questa vita, nel quale pellegriniamo.

Lib. 2. de orando Deo.

Orat. 12. siue 1. de pace.

Per vltimo grandemente desidero, che facciamo profonda consideratione sopra il poco amo-

co amo-

co amore, che ci porta; e ſopra le querele, che ha contra di noi il mondo: perche ſe bene sò, che molte ſono del tutto falſe, altre in gran maniera alterate, & eſſaggerate; ci giouerà nondimeno aſſai non adular tanto noi ſteſſi, che ci perſuadiamo, che non ſe ne dia taluolta, almeno da alcuno, qualche occaſione, già che queſta è propria diſgratia, ò più preſto particolare, e gran ventura della Compagnia, che quel che fa, ò dice vn ſolo, s'attribuiſce à tutti; di maniera che non ſi dice Pietro, ò Paolo, mà queſti huomini ſono tali, e tali. Ma comunque ſi ſia, e dato ancora, che queſte dicerie, e mormorationi ſiano ſenza fondamento niuno di verità, e colpa noſtra; con tutto ciò, che ci può nuocere il fare ogni sforzo per toglierre loro ogni materia, & occaſione? e lo faremo facilmente con la gratia del Signore, ſe per abbondare in cautela, anderemo all'altro eſtremo.

Le querele più communi, ſi riducono à queſti capi; che ſiamo ſuperbi, che vogliamo maneggiar ogni coſa, e che tutto dipenda da noi, che penſiamo di ſapere aſſai; che habbiamo baſſo concetto, e facciamo poca ſtima de gli altri. queſto è il primo capo. Il ſecondo, che vogliamo ſtar molto commodi. Il terzo, che ſiamo auidi, & intereſſati. E finalmente il quarto, che ſiamo huomini più politici, e prudenti, che veramente ſpirituali.

Hor facciamo di gratia riflessione sopra questi capi, e con la guida sicura delle nostre sante Regole passiamo come diceua all'altro estremo. Procuriamo, che veda veramente il mondo, che non habbiamo altra ambitione, che di stare in nouissimo loco, e come siamo gli vltimi e minimi di tempo, e di nome (che sapete bene, che minima vollero chiamar la Compagnia nostra quei Padri che la fondarono) così sforziamoci di essere in vna non affettata mà vera humiltà i maggiori, & i primi. Nihil est, dice S. Girolamo, quod nos ita, & hominibus gratos, & Deo faciat, quàm si vitæ merito magni, humilitate infimi simus. Non ci risentiamo, ma tacciamo patientemente quando ci parrà d'essere strapazzati, ò meno honorati e stimati; godiamo più de frutti fatti nell'anime, che di certi applausi, che à noi faccia il mondo. Non c'insinuiamo nelle corti, applichiamoci da vero all'aiuto spirituale de poueri: à Vescoui, à loro Vicarij, & à tutti quei, che gouernano, mostriamo vna cordiale suggettione, e riuerenza; specchiandoci continuamente nel raro essempio, che di ciò habbiamo nel B. Xauiero. Non si scorga ne nostri fatti, ne nelle nostre parole pur ombra, che possa dar sospetto, che vogliamo con questi garreggiare, e quasi star del pari, e spuntare ogni cosa. Non c'impacciamo di fatti d'altri,

Epist. 14. ad Celãtiam.

Neque

Neque quid agatur in alia (come molto bene ci consiglia S. Girolamo) domus alia per te nouerit. Parliamo con quel rispetto, & honore che si deue di tutti, e specialmente de' Religiosi, e vedrete ch'il mondo non ci spaccierà più per superbi. Parimente, se mostraremo manco cura delle proprie commodità, se sapremo e vorremo patir qualche cosa ne' viaggi, nelle missioni; in andar di notte, e di giorno à gli spedali, alle carceri, ad aiutare à ben morire i pouerelli; se nel vestito ameremo d'essere e parere poueri, non ci vergognando di portare le veste logore, e rappezzate; se non cercheremo nuoue recreationi; se fuggiremo d'essere inuitati, massime à tauola de grandi, & mostraremo di riceuerne anzi mortificatione, che gusto, sicuramente cesserà questa querela, & il mondo si darà per pienamente sodisfatto di noi in questa parte. Similmente se fuggiremo le liti, s'haueremo vn modo di trattar verace, fidele, senza certe stirature e sottigliezze; se saremo puntuali nelle nostre parole e promesse; se ci ritireremo dal trouarci presenti à testamenti conforme alla nostra Regola (ilche inculca ancora tanto à suoi Frati in quelle sue lettere S. Bonouentura) se in somma ci portaremo in modo, che le persone vedano, che cerchiamo l'anime, e non le borse loro, e vogliamo quelle per Dio, e non queste per noi, chi ci potrà taccia-

Epist. 2. ad Nepot.

tacciare per intereſſati? E quì prego quanto più poſſo i Superiori, che procurino di vegliar ſopra i Procuratori, Confeſſori, Prefetti delle chieſe, cercatori, e tutti, che nel cercar limoſine, & in tutti i negotij temporali procedano con quella moderatione e cautela ch'è ſopramodo neceſſaria, aſſicurandoci, che non incaminaremo mai gli altri per la ſtrada del cielo, ſe ci moſtraremo attaccati alle coſe della terra.

Finalmente ſe con buona occaſione tiraremo molti à fare gli eſſercitij ſpirituali, ne quali ſi forma da ſecolari il concetto vero dello ſpirito della Compagnia; ſe tratteremo con tutti di coſe ſpirituali, procurando d'indurre i proſſimi à miglior vita, ceſſerà quella querela del P. Borgia, Quam multi veniunt ad nos, vt fiant ditiores; quam pauci, vt fiant meliores. E mi rallegro, che queſto capo, nel quale è neceſſario che tocchi vn poco il punto della lingua, ſia caduto nell'vltimo luogo; perche vorrei che più di quanto hò detto reſtaſſe ciò impreſſo indelebilmente nel cuore di tutti. Padri, e Fratelli miei non ci aduliamo: molti hanno biſogno di gra freno in queſto particolare: Nemini parcunt. Procedono con vna libertà, e licenza troppo grande, con offeſa taluolta graue della carità, e della giuſtitia, eſſaggerando, referendo, interpretando ſiniſtramente l'opere, e le pa-

role

role altrui entrando fin dentro all'intentione riseruata à Dio; e non sò, se debba anche dire fingendo, e spargendo cose non fatte, ne sognate. Io m'afficuro, che non s'erra per malitia, perche sò il timor di Dio, che per diuina misericordia è nella Compagnia. Mà dico, che l'inconsideratione, l'inauuertenza, la facilità in questo, è male grauissimo; e piaccia al Signore, che tal volta non s'offenda la Maestà sua più che venialmente, e tanto più pericolosamente, quanto meno ad alcuno parrà di douersene far coscienza. Et io voglio scaricare affatto la mia, perche mi persuado, che questo c'impedisca infiniti beni, e sia l'origne almeno più principale, & vniuersale di tutti i mali, che patiamo per giusto giuditio del Signore. Onde prego tutti con tutte le viscere del cuor mio, à fare in questi giorni vn buono essame particolare sopra questo difetto, già che tutti piangiamo, che si và troppo stendendo per la Compagnia; e confessiamo, che sbarbata questa velenosa e maledetta pianta, ella sarebbe vn Paradiso terrestre: e piglino questo rimedio, che à tutti porgo in nome del Signore, che da radice spianterà quanto di male ci può nascere dalla poca cura della lingua; & è mettere ogni studio, e diligenza in auuezzarci à parlare, e tra noi, e co' forestieri in ogni occasione di cose spirituali. O Padri, e Fratelli miei quanto gran

to gran bene ci verrà da questo. Così non participaremo le cose di casa, etiam tal volta di poca edificatione, con secolari con molto dissaiuto loro, e maggiore scapito della buona riputatione nostra. Così non empiremo gli occhi altrui d'auuisi di quel che si dice, e si fa per il mondo, ne saremo mai dati per auttori di ciancie, e di nouelle, ò false, ò impertinenti, e vane. Così non daremo ad alcuno occasione di dire, che quando vuol ragionare delle cose di Dio, và alle porte d'altri religiosi, e non viene alle nostre. Così finalmente niuno secolare noterà, ò dirà non esser più trà noi lo spirito antico de nostri primi Padri, che co' Principi, e con tutti non sapeuano parlare, se non di Dio, e della salute eterna; e per questa via faceuano quanto voleuano. O se io vedessi rinouata in questo la Compagnia, direi bene all'hora con tutto l'affetto dell'anima mia, Nunc dimittis, &c. Per amor di Dio premiamo quanto mai è possibile, e procuriamo di diuentare altri huomini in questa parte. questo sia il principale nostro studio in questi giorni di ritiramento, che tutti doueranno fare, conforme alla commodità, & indrizzo, che sarà loro dato da Superiori, per godere di questo gran tesoro del Giubileo, che con l'occasione del nuouo offitio, ch'è piacciuto à Dio di darmi; e delle persecutioni, che patisce per sua

gloria

gloria la Compagnia, e tutta la Christianità, particolarmẽte nel Giappone, come hauerete vdito, con consulta e parere de' Padri Assistenti, hò chiesto humilmente à N. S. & egli con singolar benignità, con la quale continuamente protegge la Compagnia, ci hà concesso, raccommandando all'oratione di tutti il buono stato del Giappone, con quello di tutte l'Indie; supplicando il Signore, che accenda ne' cuori di molti della Compagnia viui desiderij d'andare ad irrigare quella grande sterilità co' sudori, & anche co'l sangue loro: & à questo per amor di Dio cooperino specialmente i Superiori, godendo di vedere, e di riscaldare simili vocationi ne' suoi sudditi. Ne si lascino tirare dall'amore delle prouincie proprie, per non priuarle de' migliori operarij, mà si fidino di Dio benedetto, che dando essi liberamente per sua gloria e molti, e buoni soggetti all'Indie, molto più liberalmente il medesimo Signore arricchirà in numero, e qualità di persone le loro prouincie d'Europa. E certo sentirei assai, & hauerei gran raggione di risentirmi, se alcuno, e massime Superiore, in vece d'aiutarme in questo, si mostrasse freddo, ò forse anco disaiutasse; non s'accorgendo, che simili fauori non solo li desta il Signore per la necessità di quelle bisognosissime prouincie, mà anche per grandissima vtilità di queste d'Eu-

d'Europa, nelle quali ben mostra chiaramente l'esperienza, quanto si conserui, e cresca lo spirito vero della Compagnia per mezzo di queste vocationi, e viaggi. E per fine, di cuore, e con ogni humiltà raccommando me stesso, come di tutti più bisognoso, à santi sacrificij, & orationi di tutti. Roma 2. Gennaro 1617.

Di tutti

Seruo in Christo

Mutio Vitelleschi.